IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

“A scuola di virtù”. L’Educatorio della Provvidenza tra assistenza e istruzione delle donne

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1800276 since 2021-09-09T09:55:31Z

Publisher:

Educatorio della Provvidenza

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

27 April 2024

A “scuola di virtù”: l’Educatorio della Provvidenza tra assistenza e istruzione delle donne

Paolo Bianchini
Docente di Storia dell’Educazione
presso l’Università degli Studi di Torino

Buona parte delle parole italiane che hanno a che fare con l’istruzione ha avuto uno strano destino: scuola, educazione, didattica, così come istruzione, pur essendo lemmi femminili, per secoli sono stati di esclusivo appannaggio del genere maschile. Da quando nasce la scuola così come la conosciamo noi, ovvero tra metà Quattrocento e metà Cinquecento, gli unici a poterla frequentare sono stati, infatti, i maschi, mentre le loro coetanee più fortunate, in rari e celebri casi, potevano al massimo permettersi un precettore che le istruisse a casa. Altrimenti erano generalmente destinate ad apprendere un po’ di alfabeto, sufficiente a leggere qualche buon libro devozionale o di preghiera.
Non bisogna, quindi, dimenticare che la storia della lotta all’analfabetismo è iniziata proprio dall’inclusione scolastica delle donne, le quali, in breve tempo, avrebbero dimostrato di possedere un eccezionale talento per lo studio, così come per l’insegnamento. La storia dell’Educatorio della Provvidenza si inserisce in questo processo plurisecolare e rappresenta un caso emblematico di come l’educazione delle donne si è trasformata negli ultimi trecento anni.
L’Opera della Provvidenza appartiene senza dubbio, nelle sue origini, a quelle iniziative di ambito caritativo e assistenziale che proprio negli anni della sua fondazione, ovvero i primi decenni del Settecento, avevano ricevuto grandi attenzioni nel ducato sabaudo così come nel resto d’Europa: tra il 1682 e il 1697 era, infatti, stato costruito e inaugurato l’Ospedale di Carità per volontà regia e con il contributo economico di molte famiglie nobili torinesi, con l’obiettivo di accogliere infermi da assistere e indigenti e oziosi da avviare ad attività lavorative; qualche anno più tardi, nel 1717, aveva poi visto la luce una sorta di manuale dell’assistenza e del controllo politico sul territorio, per mano del gesuita Andrea Guevarre, autore di *La mendicità sbandita col sovvenimento de’ poveri*[1].
Lo Stato sabaudo, al pari di buona parte dei regni del resto d’Europa, nutriva all’epoca un notevole interesse per tutte quelle iniziative che, rivolgendosi a porzioni della popolazione in stato di indigenza o gravi necessità, potevano contribuire alla razionalizzazione della vita pubblica e ad estendere e a rendere più penetrante il controllo del governo.
Da subito, quindi, sebbene l’Opera fosse nata per volontà di una privata cittadina, i Savoia le fornirono il loro sostegno morale e sostanziale. Una prova ne è il fatto che, quando nel 1729 Vittorio Amedeo II, da poco passato da duca di Savoia a re di Sardegna, incamerò i beni di un’aristocratica francese morta senza eredi a Torino, li divise tra il già citato l’Ospedale di Carità, l’Albergo di Virtù – un’istituzione risalente alla fine del Cinquecento che si occupava di assistenza e avviamento professionale di giovani poveri – e la neonata Opera della Provvidenza.
Il fatto che l’“Opera della Provvidenza al servigio di Dio”, come veniva definita dalle patenti emanate da Carlo Emanuele III nel 1735, fosse concepita dai Savoia come un nuovo nodo della rete assistenziale torinese è documentato anche dal fatto che le stessi patenti elevarono alla carica di direttore il Cappellano della Cappella Regia, nonché direttore

1 Guevarre, Andrea, *La Mendicità sbandita col sovvenimento de’ poveri, Tanto nelle città che ne’ borghi, luoghi e Terre de’ Stati di qua e di là da’ monti e colli, come altresì lo stabilimento degli Ospizij Generali, e delle Congregazioni di Carità*, nella Stampa di Gianfrancesco Mairesse, e Giovanni Radix, Torino, 1717.

__impaginazione.indd 18-19 09/01/20 00:25

dell'Albergo di Virtù, Mauro Morutto, a ulteriore conferma della vicinanza di fini e strumenti operativi tra l'Opera e l'Albergo[2].
Ed è certo che la protezione accordata dai Savoia non fu soltanto formale, ma che nei confronti dell'Opera essi nutrivano progetti e ambizioni. Lo attestano numerosi indizi: i fondi che le assegnarono a più riprese per trarla fuori d'impaccio o per permetterle di progredire; l'aver scelto i "protettori", ovvero la carica più alta dell'Opera, tra i membri dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata, la più elevata onorificenza dello Stato; l'affidare a uno degli architetti di corte, Benedetto Alfieri, la costruzione della sede, al fine di dotarla di locali non solo adeguati alla sua funzione, ma soprattutto capaci di mostrare all'esterno la sua importanza[3]. Certamente il problema delle ragazze che non avevano modo di sostenersi perché senza famiglia o prive di un'adeguata cura parentale era molto grave nella Torino settecentesca, se si pensa che, a pochi decenni di distanza dalla nascita dell'Opera delle figlie della Provvidenza, sarebbe nata a poche centinaia di metri un'altra istituzione rivolta all'accoglienza e all'avviamento professionale delle giovani povere o nullatenenti: il Ritiro delle Rosine, fondato da Rosa Govone nel 1758.
Proprio per l'influenza che i Savoia esercitarono sulla sua organizzazione e sul suo funzionamento, l'Opera conservò nel tempo un'impostazione laica e para-statale: la gestione e la direzione dell'istituto furono sempre affidate a laici, mentre il personale contemplò suore e religiose solo per brevi periodi di difficoltà legati a crisi economiche o politiche. Allo stesso modo, anche l'aspetto esterno dell'edificio progettato da Alfieri, per mandato regio, doveva distinguersi nettamente dai monasteri.

2 ASTO, Educatorio della Provvidenza, mazzo 1, Patenti d'erezione dell'Opera della Provvidenza in Torino, 4 maggio 1735.

ORIGINE
E PROGRESSO DELL'
OPERA
DELLE FIGLIE DELLA PROVIDENZA
DI TORINO
Istoria parte ricavata da un vecchio manuscritto, parte formata sulla relazione di alcune figlie, che si trovarono nell'Opera dalla sua origine sin' all'anno presente, e parte raportata dagli Registri, e memorie della detta Opera, nell'Anno
MDCCLXII

Origine e progresso dell'Opera delle figlie della Provvidenza di Torino, Istoria parte ricavata da un vecchio manuscritto, parte formata sulla relazione di alcune figlie [...] nell'anno 1762*, Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte*

Le origini assistenziali dell'Opera

Ma come avvenne il passaggio da istituzione destinata a occuparsi di ragazze in difficoltà a scuola per studentesse di buona famiglia? Come riportato nella storia manoscritta dell'Opera, conservata insieme con molti altri documenti presso l'Archivio di Stato di Torino, nel 1722, la fondatrice cominciò ospitando nella sua casa "alcune oneste figlie, abili e povere, perché seco attendessero al lavoro che suol dirsi di punto crosato e di punto piccolo".

Con l'aumento delle "figlie" si diversificò il lavoro all'interno dell'Opera, come il ricamo in oro e in argento e l'arricciatura dei camici. L'attività della marchesa de La Pierre veniva già definita di "istruzione", in quanto "si aumentò in breve il numero

3 Sulla storia dell'Opera della Provvidenza vedi Ballesio, Cinzia e Bersisa, Margherita, *Educatorio della Provvidenza: giovani donne crescono. Torino, 2011*; Sassi Perino, Angiola Maria, *L'educatorio della Provvidenza sotto l'ala protettrice di casa Savoia*, in "Studi Piemontesi, vol. XXXIV, dic. 2005, pp. 395-407.

Sulla storia della sua sede e sul ruolo avuto da Benedetto Alfieri cfr. Vitullo, Fulvio, *Torino di ieri e di oggi. I palazzi della "Provvidenza", Perrone di San Martino e della Cassa di Risparmio,* Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1959.

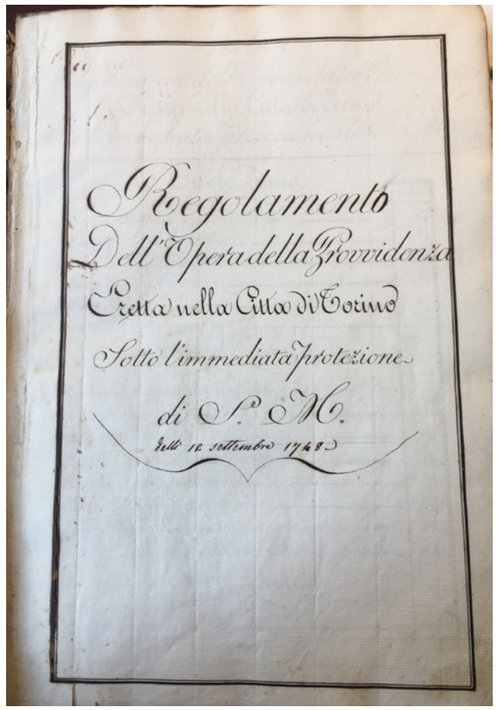
delle figlie che supplicavano d'esser ammesse alla di Lei scuola e direzione per imparare insieme l'arte del detto lavoro e profittare del di lei caritatevole soccorso"[4]. Si potrebbe dunque, parlare, di una forma di assistenza basata sull'insegnamento professionale, in modo da rendere le allieve capaci di guadagnarsi il pane con il loro lavoro o comunque di costruirsi un futuro grazie alle abilità acquisite, esattamente come si proponevano le istituzioni assistenziali coeve precedentemente citate, dall'Ospedale di Carità all'Albergo di Virtù.
Sempre stando alla relazione sull'*Origine e progresso dell'Opera*, una qualche forma di alfabetizzazione delle ragazze era contemplato sin dalla sua inaugurazione, dato che, da subito, la fondatrice "introdusse l'uso di recitarsi ogni dì in comune l'Officio intiero della Beata Vergine e di farsi una mezzora di lettura spirituale da una delle figlie per tutte, nelle ore di lavoro [e] nella camera del lavoro"[5]. Per tutte queste caratteristiche l'Opera poteva a buona ragione essere definita "una scuola di virtù"[6].

Sin dai primi regolamenti sono previste "maestre" o "invigilatrici", che svolgono la funzione di "maestre di lavoro" e seguono le allieve, le quali sono divise in classi in relazione al tipo di tessitura che apprendono. Sebbene non sia mai esplicitato, è probabile che già nel Settecento l'Opera erogasse un qualche tipo di istruzione, dato che i Regolamenti prevedono che nel refettorio una delle figlie "farà la lettura di qualche libro sagro in tavola". Inoltre, sempre negli stessi Regolamenti è esplicitamente vietato alle ragazze di inviare e ricevere lettere, operazione che avrebbe comportato, almeno da parte di qualcuna di loro, la conoscenza della lettura e della scrittura.

4 Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte (d'ora in poi ASTO), *Educatorio della Provvidenza, mazzo 1, Origine e progresso dell'Opera delle figlie della Provvidenza di Torino, Istoria parte ricavata da un vecchio manuscritto, parte formata sulla relazione di alcune figlie che si trovarono nell'Opera dalla sua origine sin all'anno presente, e parte raportata dagli registri e memorie della detta Opera nell'anno 1762*, p. 1.

5 Ivi, p. 3.

6 Ibidem.


Regolamento
Dell'Opera della Provvidenza
Eretta nella Città di Torino
Sotto l'immediata protezione
di S. M.
delli 19. settembre 1748

Regolamento dell'Opera della Provvidenza [...]
delli 19 settembre 1748
Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte

Nel primo secolo della sua storia, dunque, non diversamente da quanto avvenne per altre istituzioni analoghe a Torino e in altre città italiane, l'attività educativa fu erogata per mezzo di un'educazione ispirata ai valori del cattolicesimo, mentre l'istruzione veniva intesa eminentemente come formazione professionale. Infatti, "l'inalterato instituto di quest'operetta dall'origine fu sempre di levare dall'ozio, dalle miserie ed in conseguenza da' pericoli figlie giovani, povere e pericolanti, le quali ricoverate, custodite, alimentate ed instrutte in questa casa di Provvidenza passano i più scabrosi anni della loro età lontano da compagnie pericolose, con buona educazione nella pietà, nella vita civile, nell'esercizio di diversi lavori addattati al loro sesso, stato e condizione, ed in ogni azienda di casa"[7].

7 Ivi, p. 6.

__impaginazione.indd 20-21
09/01/20 00:25

Secondo quanto caro ai principi del tempo, ispirati al "grande internamento" magistralmente narrato e spiegato alcuni decenni fa da Michel Foucaul in *Sorvegliare e Punire*[8], la prima forma di assistenza consisteva nella reclusione. Ma, trattandosi di giovani ragazze, tale allontanamento dal mondo assumeva una forma molto simile alla scuola: sin dai primi regolamenti, infatti, è prevista la divisione delle figlie in "classi", non tanto d'età, ma di capacità e tipologia di lavoro, ognuna guidata da una "maestra", da non intendersi nel senso che le attribuiamo noi oggi, dato che la professione docente per le donne ancora non esisteva, ma piuttosto di guida, di tutrice morale e professionale. Del resto, nella dettagliata contabilità dell'Opera non viene mai annoverata alcune spesa relativa a una qualche forma di istruzione delle ragazze.

Tuttavia, sin dai primi anni della sua esistenza, mentre l'Opera accoglieva gratuitamente "figlie" povere, un numero sempre crescente di famiglie – e lo stesso re – le affidarono ragazze non necessariamente povere o in difficoltà. Sin dal 1735 la relazione sull'*Origine e progresso dell'Opera* parla di quattro tipi di ospiti: quelle mantenute dall'Opera, dette "figlie della Provvidenza", che all'epoca erano venticinque, e altre tre tipologie, ovvero "piazzate", "stabilite" e "pensionarie", le quali, pur in forme diverse, pagavano una retta. "Stabilite" erano quelle che si fermavano nell'Opera anche dopo la maggiore età in virtù di una pensione pagata da qualche benefattore per tutta la loro vita "purchè capaci a divenirvi maestre". "Piazzate" erano coloro che beneficiavano di una "piazza", ovvero di un posto pagato da qualche famiglia per mezzo di un lascito all'Opera. "Pensionarie", infine, erano coloro che pagavano una retta per essere accolte.

Se nel 1735 le pensionarie erano 16, il loro numero crebbe rapidamente: nel 1742 erano 28, dieci anni più tardi 41, nel 1754 sono 60 e nel 1761 sono arrivate a 73[9]. Nel 1753, il sovrano aveva intanto deciso di mettere a disposizione un numero più elevato di pensioni per l'Opera della Provvidenza, sottraendole agli educandati nei monasteri perché meno care e con tale risparmio si "poteva provvedere a maggior numero di povere figlie d'educazione"[10].

Non va trascurato che l'aspetto economico, ieri come oggi, non è secondario neppure nelle "opere di bene". Da sempre, poiché eroga beni e servizi considerati di prima necessità, l'assistenza è gratuita. L'educazione, invece, almeno prima dell'affermazione del suo valore come diritto inalienabile, viene purtroppo considerata meno vitale per l'essere umano, quindi, normalmente, è stata a pagamento. In pratica, però, la storia dell'Opera della Provvidenza, al pari di quella di molte altre opere rivolte alla cura e al sostegno delle bambine e delle ragazze, attesta la progressiva trasformazione che, tra Antico Regime e contemporaneità, conobbe l'istruzione. Infatti, è vero che buona parte di tali opere nacque con finalità assistenziali, e offriva, dunque, servizi gratuiti, ma è anche vero che una parte non piccola delle famiglie che avrebbero potuto permetterseli era pronta a pagare per l'educazione, la formazione e l'istruzione che esse erogavano. Così si spiega il fatto che, a pochissimi anni di distanza dalla sua nascita, l'Opera della Provvidenza ricevette prima pensionarie del re (dal 1733) e poi pensionarie a pagamento, ovvero ragazze le cui famiglie, specie le ultime, non necessariamente in stato di bisogno, come erano, invece, le prime ospiti dell'istituzione.

Del resto, a differenza di quanto avveniva per i maschi, l'offerta educativa per le femmine rimase davvero molto esigua sino a tutta la prima metà dell'Ottocento. E le famiglie che sarebbero state disposte a pagare per offrire alle loro figlie una buona educazione, in realtà, non mancavano, ma non esistevano molte opportunità per soddisfare la loro domanda.

Da tempo per le ragazze torinesi esistevano luoghi in cui essere istruite, nei casi, per altro minoritari, in cui le famiglie decidevano di non ricorrere a precettori privati. Sin dal Seicento, le ragazze nobili o comunque dotate di un ricco patrimonio familiare erano accettate in alcuni monasteri cittadini, che si erano attrezzati per ospitare educande per il tempo necessario alla loro formazione, pur riservando

8 Foucault, Michel, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976 (1° ed. 1975)

9 ASTO, *Educatorio della Provvidenza, mazzo 1, Origine e progresso dell'Opera*, cit., *passim*.

10 Ivi, p. 91.

loro un trattamento assai differente da quello delle novizie vere e proprie[11]. Tuttavia, tra fine Settecento e primi anni dell'Ottocento, gli sconvolgimenti prodotti dall'occupazione rivoluzionaria prima e napoleonica poi avevano cambiato non poco il panorama dell'offerta educativa femminile a Torino. Alla Restaurazione, a Torino, era ancora attivo e dotato di buona reputazione il convento di Santa Croce, retto da quasi due secoli dalle Canonichesse regolari Lateranensi dell'Ordine di Sant'Agostino.

Altre istituzioni si aggiunsero, però, all'incirca nello stesso periodo: a inizio Ottocento, un altro monastero a godere della fiducia delle famiglie nobili piemontesi era quello delle Dame del Sacré Coeur, che occupava l'ex Collegio delle Province, che sorgeva di fronte a quello delle Canonichesse Lateranensi. Le Dame, appartenenti alla Société del Sacré Coeur de Jésus, fondata da Madeleine Sophie Barat nel 1800, erano arrivate a Torino nel 1814, da dove furono, però, espulse nel 1848, insieme con molti altri Ordini religiosi, tra cui le stesse Canonichesse Lateranensi.

Scamparono, invece, all'espulsione del 1848 altre due congregazioni giunte in Piemonte dopo il 1814 con l'esplicito obiettivo di occuparsi dell'educazione delle ragazze: le monache della Visitazione, che erano state costrette ad abbandonare il Piemonte nel 1802 per rientrarvi alla Restaurazione, fondando un educandato in quello che era stato il convento delle Francescane scalze, e le suore di San Giuseppe, le prime a essere ammesse nel Regno di Sardegna dopo il congresso di Vienna per fondarvi un omonimo ritiro per "zitelle di condizione civile".

Dopo il 1848, a Torino, si intensificò la nascita di vere e proprie scuole non annesse a conventi e non gestite da congregazioni religiose. Ciò si verificò inizialmente con l'evoluzione in istituti per "figliuole di genitori appartenenti a civile ed agiata condizione" di enti nati nei secoli precedenti per l'assistenza e l'educazione di ragazze povere o in difficoltà. Fu proprio questo il caso della Regia Opera della Provvidenza, così come dell'Istituto del Soccorso della Compagnia di San Paolo, che nel 1853 fu unita con l'Opera del Deposito, divenendo un istituto "per l'educazione di oneste fanciulle di civile condizione"[12].

Istituti come quelli della Compagnia di San Paolo e dell'Opera della Provvidenza presentavano nei confronti dei monasteri alcuni evidenti vantaggi: offrivano un'educazione più completa e "moderna", contraddistinta non solo da precetti religiosi, ma anche dall'acquisizione di saperi teorici e pratici, come i lavori donneschi, ma anche come le lingue, il ballo e la ginnastica. Inoltre, poiché era cresciuta la domanda d'istruzione, dalla prima metà dell'Ottocento, le possibilità di scelta per le famiglie torinesi non solo si moltiplicarono, ma si distinsero in relazione al livello socio-economico dell'utenza. Per questo, anche le famiglie "provvedute di minori mezzi di fortuna"[13], appartenenti alla piccola e media borghesia, potevano scegliere tra il Convitto delle suore Fedeli Compagne di Gesú, fondato alla fine degli anni Trenta presso la Villa della Regina (la congregazione era arrivata a Torino nel 1836), l'Educandato del monastero di Sant'Anna, creato nel 1841 per volontà della marchesa Giulia di Barolo e affidato alle omonime suore, anch'esse nate per volontà dei marchesi, e ancora il Convitto aperto dalle suore di Carità di San Vincenzo de' Paoli nel 1840 presso il convento di San Salvario.

Ciò che differenziava gli istituti per l'aristocrazia e per l'alta borghesia da quelli per la media e piccola borghesia era primo di tutto il costo (da 25 a 40 lire mensili per i primi, al massimo 10 lire i secondi), e poi l'offerta formativa, che cambiava in maniera sostanziale. Inoltre, il motivo principale per cui le scuole private continuarono a moltiplicarsi era

11 Sull'educazione impartita nei monasteri e sul significato sociale e culturale che essa possedeva agli occhi delle famiglie cfr. Sonnet, Martine, *L'éducation des filles au temps des Lumières*, Cerf, Paris, 1987; Zarri, Gabriella, *Le sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino,1990; Evangelisti, Silvia, *Nuns. A History of Convent Life,* Oxford-New York, Oxford University Press, 2007.

12 Su questi temi cfr. Cantaluppi, Anna, Crivellin, Walter E., Signorelli Bruno (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del Soccorso, Opera del Deposito, Educatorio duchessa Isabella tra età moderna e contemporanea*, Compagnia di San Paolo, Torino, 2011

13 *L'istruzione femminile in Torino dall'anno 1848 all'anno 1873. Monografia pubblicata per cura del municipio,* Eredi Botta, Torino, 1873, p. 7.

__impaginazione.indd 22-23 09/01/20 00:25

non esistevano scuole post-elementari pubbliche[14]. La prima scuola superiore femminile aprì a Torino solo nel 1864, anche se della sua apertura si parlava almeno da un quindicennio. Intitolata alla regina Margherita di Savoia, non offriva una formazione professionale, ma mirava a dotare le allieve di una cultura generale. Qualche anno più tardi, nel 1869, aprì anche l'Istituto professionale femminile Maria Laetitia (in onore di un'altra principessa di Casa Savoia), il quale, al contrario, erogava corsi pratici e professionalizzanti[15].

Entrambe le scuole, però, non ebbero vita facile: il Maria Laetitia conservò sempre una spiccata capacità di attrazione; invece, il Margherita di Savoia venne più volte riformato nel tentativo di aumentare le iscrizioni, senza però convincere mai sino in fondo le famiglie torinesi, decisamente più interessate a fornire alle proprie figlie un'istruzione funzionale alla ricerca di un impiego o di un buon matrimonio[16].

Per conseguire entrambi questi obiettivi, le scuole private dovevano apparire più funzionali, grazie alla loro capacità di rispondere in maniera più adeguata alle richieste del tessuto sociale e produttivo della città. Lo dimostra, tra l'altro, il fatto che il loro numero crebbe senza interruzioni sino alla Prima Guerra Mondiale. Non a caso, a fine secolo, gli esperti del campo sostenevano senza esagerazione che Torino "pullulava di infinite scuole private"[17]: da 11 che erano nel 1848, divennero 31 nel 1880, 53 nel 1895 e 64 nel 1910. Da quel momento, soprattutto in ragione della politica restrittiva messa in atto dal governo fascista nei confronti delle scuole non cattoliche, il numero diminuì. Gli istituti femminili privati aumentarono nuovamente dopo la seconda guerra mondiale, per poi decrescere negli anni Sessanta.
L'andamento delle iscrizioni alle scuole dell'Educatorio rispecchia abbastanza puntualmente il trend cittadino e nazionale: se tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento le pensionarie salgono da circa 85 a 101 nell'anno scolastico 1917/18, coerentemente con le risorse economiche di cui l'istituto disponeva, il numero delle alunne esterne dei vari ordini di scuola, invece, crebbe sempre più, sino a raggiungere la cifra record di 834 (tra interne ed estere) a metà degli anni Venti. Per fare fronte alla sempre crescente domanda, alla quale neppure la nuova, imponente sede di Corso Trento poteva fare fronte, l'Educatorio fu costretta ad aprire varie sedi distaccate in altre zone della città.
Il conservare il più fedelmente possibile il proprio mandato, l'Opera si prodigò per garantire nel suo internato e all'interno delle sue classi la compresenza di alunne di diversa provenienza sociale trasformando le "piazze" settecentesche, create da famiglie benefattrici per accogliere prioritariamente le loro discendenti femmine, in borse di studio erogate a studentesse di umili origini. Fu questo uno degli strumenti più peculiari con i quali l'Educatorio affrontò le nuove sfide inaugurate dalla scolarizzazione di massa.

14 A proposito dell'istruzione femminile superiore in Italia cfr. Morandini, Maria Cristina, *L'istruzione popolare femminile alla vigilia dell'Unità: il caso di Torino, in L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, a cura di Ghizzoni, Carla - Polenghi, Simonetta, SEI, Torino, 2008; Franchini, Silvia, *Le origini dell'istruzione secondaria femminile in Italia e l'inchiesta Scialoja, 1872-1873,* in «Quaderni di storia delle donne comuniste», 1, 1981; Ulivieri, Simonetta, *Educare al femminile,* ETS, Pisa, 1995; Montaldo, Silvano, *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e grande guerra*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Carocci, Roma, 1999.

15 Sulle scuole superiori torinesi a cavallo dell'Unità cfr. Bellocchio, Maria, *Le iniziative scolastiche postelementari femminili a Torino dopo l'Unità. Tra suggestioni europee e tradizione moderata*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 1995, XXIX, pp. 117-481.

16 A proposito dell'istruzione professionale in Piemonte cfr. Cereja, Federico, *L'istruzione tecnica e professionale dallo Stato sabaudo allo Stato unitario*, in *Travail et migrations dans les Alpes françaises et italiennes, Acte du VII Colloque franco-italien d'histoire alpine, Annecy, 29-30 septembre 1981*, Centre de recherche d'histoire de l'Italie et des Pays alpins, Grenoble, 1982; Di Pol, Redi Sante, *L'istruzione tecnica e professionale in Piemonte nella prima industrializzazione. 1900-1915*, in *L'istruzione secondaria superiore in Italia da Casati ai giorni nostri*, a cura di Bosna, Ernesto - Genovesi Giovanni, Cacucci Bari, 1988.

17 Archivio Storico del Comune di Torino, *Collezione Simeom*, serie C, *Istruzione*, scatola 20, *L'inaugurazione dell'Istituto Diodata Saluzzo.*

La trasformazione in "Educatorio"
È proprio nella prima metà dell'Ottocento che sembra essere giunto a compimento il processo che, a partire dalla fine del Settecento, aveva portato l'Opera a spostare gradualmente il campo d'intervento dall'assistenza all'educazione.
È significativo, infatti, che nel 1835 Defendente Sacchi, nel suo saggio sugli *Istituti di beneficienza a Torino* collocasse ancora la Regia Opera della Provvidenza tra gli "istituti femminili di beneficenza" e non tra le istituzioni di "beneficenza pel miglioramento e l'istruzione del popolo"[18].
Nella stessa categoria riportava altre istituzioni chiaramente assistenziali, quali il Rifugio delle Rosine, il Conservatorio del Rosario, comunemente noto con il nome di Ritiro delle Sapelline, il Monastero delle Povere Orfane, il Regio Ritiro delle Figlie dei Militari e l'Opera pia del Rifugio. Nella seconda categoria collocava, invece, la Regia Opera della Mendicità istruita, le sale d'asilo, le scuole per i sordo-muti e l'Ospizio dei Catecumeni.
Tuttavia, nella sintetica descrizione che offriva dell'Opera della Provvidenza, Sacchi riportava che "vi sono raccolte 133 fanciulle di buona nazione, sono addottrinate nella religione, ne' lavori di ago e ne' primi erudimenti delle lettere"[19].
Pochi anni più tardi, nel 1840, Davide Bertolotti, autore di una dettagliata Descrizione di Torino, delineava, invece, il "Regio ritiro della Provvidenza" come un luogo in cui "gli esercizj di cristiana pietà, l'ammaestramento in ogni sorta di lavoro, l'economia domestica e un'acconcia disciplina di lettere formano la sostanza dell'educazione che si porge alle giovani ivi raccolte"[20].

Dunque, stando alle testimonianze di Sacchi e Bertolotti, nei primi decenni del XIX secolo l'Opera della Provvidenza già forniva un'istruzione di base alle figlie, ma l'attività scolastica era probabilmente meno rilevante rispetto all'avviamento ai lavori muliebri e di tessitura, che sin dalla fondazione avevano caratterizzato l'istituto.
Stando al puntuale *Resoconto sullo stato dell'istruzione primaria del circondario di Torino nell'anno scolastico 1859-60* di Pietro Baricco, la situazione appariva sostanzialmente cambiata vent'anni più tardi. L'assessore all'istruzione pubblica della città, infatti, commentava positivamente la situazione delle scuole private femminili sostenendo che "alcuni anni fa non vi erano pensionati di educazione propriamente detti per le giovani se si eccettuano alcuni collegi femminili diretti da ordini religiosi, o instituti, in cui molta parte si dava all'insegnamento dei lavori donneschi, e pochissima alla istruzione intellettuale. Ora parecchie case accolgono giovanette per istruirle o per dar loro una educazione compiuta: citerò tra le altre con encomio gli istituti del Soccorso e della Providenza di Torino, che sono tenuti con mirabile cura dalle rispettive amministrazioni"[21]. Baricco elogiava in particolare istituzioni come l'Opera della Provvidenza, "in cui le fanciulle agiate o di mediocre fortuna percorrono con ordine le quattro classi elementari, e ricevono quella istruzione complementare che può fornire con tenue spesa e con grande vantaggio la scuola privata"[22]. La relazione di Baricco attesta inequivocabilmente che, negli anni a cavallo dell'unità d'Italia, era ormai avvenuto il passaggio della Provvidenza da opera assistenziale a scuola vera e propria.
All'epoca, sempre stando a Baricco, la Regia Opera della Provvidenza prevedeva 4 anni di corso inferiore e 2 anni di corso superiore, durante i quali le ragazze studiavano "lingua italiana, lingua francese, aritmetica e sistema metrico, geometria, storia patria, geografia, elementi della storia naturale e fisica applicati all'economia domestica, calligra-

18 Sacchi, Defendente, *Istituti di beneficienza a Torino*. *Relazione di Defendente Sacchi,* Milano, presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1835, pp. 29-30.

19 Ivi, p. 30.

20 Bertolotti, Davide, *Descrizione di Torino*, Pomba, Torino, 1840, p.180.

21 Baricco, Pietro, *Resoconto sullo stato dell'istruzione primaria del circondario di Torino nell'anno scolastico 1859-60, presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal teologo collegiato Cav. Pietro Baricco, Ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Ispettore per gli studi primari della provincia ed assessore delegato per l'istruzione pubblica della città di Torino, Addì 12 gennaio 1861,* Torino, eredi Botta, 1861, p. 17.

22 Ibid.

__impaginazione.indd 24-25 09/01/20 00:25

fia, canto, danza, cucito, maglia, ricamo"[23]. Scopo dell'istituto, esattamente come riportato dalle fonti interne all'Opera, era, secondo l'assessore torinese "dare alle giovanette una educazione religiosa, morale, intellettuale e fisica"[24].
Stando al Programma di Educazione del 1850 le finalità dell'Opera passarono a prevedere, oltre all'"educazione religiosa e morale" anche quella "intellettuale e fisica"[25]. All'epoca, del resto, l'istruzione femminile a Torino non era un vezzo o una scelta alla moda, ma si era trasformata in una vera e propria esigenza avvertita da buona parte delle famiglie, anche non propriamente ricche. Proprio nel 1850, la città di Torino aveva aperto le prime scuole elementari femminili comunali, dando seguito a quanto prescritto dalla legge relativa all'ordinamento delle amministrazioni provinciali e comunali (7 ottobre 1848), la quale imponeva di inserire tra le voci obbligatorie di spesa quelle per le scuole elementari maschili e femminili. Il regolamento municipale prescriveva, tra l'altro, che, se per avere accesso alle nuove scuole municipali era sufficiente che le bambine avessero un'età compresa tra i sette e i dieci anni e dimostrassero di essere in buona salute, poiché i posti scarseggiavano, veniva attribuita la priorità alle allieve orfane, prive di madre o che vivevano in condizioni particolarmente disagiate[26].
Nelle precise relazioni che Pietro Baricco pubblicò ciclicamente nel corso degli anni Cinquanta, il dato che più colpisce il lettore è proprio lo straordinario aumento delle allieve delle classi femminili, diventate, sia per il corso elementare inferiore sia per quello superiore "affollatissime"[27]. In realtà, non bisogna dimenticare che, negli stessi anni, crebbe anche l'alfabetizzazione maschile, grazie soprattutto alla legge Boncompagni, nel 1848. Tuttavia, l'aumento del numero di studentesse è più impressionante per rapidità e intensità, sebbene i maschi rimanessero gli unici che potevano accedere all'istruzione post-elementare, tecnica, ginnasiale e liceale.
Istituti benefici e scuole private non devono essere confusi: i primi, tra cui rientrava anche l'Opera della Provvidenza, dipendevano da opere pie sulle quali lo Stato esercitava un controllo almeno indiretto, disponevano di internati e di "piazze di fondazione", ovvero di posti gratuiti per le discendenti dei benefattori e spesso avevano una lunga storia alle spalle; le seconde erano quasi sempre di recente creazione, erano gestite da una o poche insegnanti ed erano in proporzione assai più costose, pur disponendo raramente di convitti. Nel 1865, delle 8338 bambine iscritte alle elementari, oltre la metà (4312) non frequentava le scuole comunali. Di queste, la maggioranza (3320 allieve) era ospitata da istituzioni benefiche o caritatevoli, mentre le rimanenti 992 risultavano iscritte a scuole private[28].
A fronte della crescente domanda, istituti di beneficenza e scuole private rappresentavano, quindi, i destinatari privilegiati della richiesta d'istruzione delle famiglie torinesi. Per questo motivo, le scuole "libere", ovvero non dipendenti direttamente dal Comune o dallo Stato, crebbero per numero di allieve più velocemente di quelle pubbliche.
Lo Statuto organico dell'Opera della Provvidenza approvato nel 1875 attestò formalmente la trasformazione da opera caritatevole in istituzione scolastica vera e propria, aperta ad alunne delle classi sociali medio-alte: l'articolo due, infatti, prendendo atto delle evidenti "modifiche introdotte con il progresso del tempo", stabiliva che "l'istituto ha ora per iscopo l'educazione morale, intellettuale, fisica, economica delle fanciulle meno agiate della classe media, le quali sono ammesse a fruire dei posti gratuiti in esso fondati da pii benefattori"[29]; l'articolo

23 Baricco, Pietro, *L'istruzione popolare in Torino. Monografia del T. C. Pietro Baricco, assessore del Municipio e regio ispettore per gli studi primari della provincia di Torino,* tipografia Eredi Botta, Torino, 1865.

24 Ibid.

25 Cfr. Ballesio, Cinzia – Bersisa Margherita, *Educatorio della Provvidenza: Giovani donne crescono*, Le Nuove Muse, Torino, 2011, p. 53.

26 Cfr. Morandini, Cristina, *L'istruzione popolare femminile*, cit., pp. 99-122.

27 Cfr. Baricco, Pietro, *Relazione sullo stato dell'istruzione pubblica della città di Torino nell'anno scolastico 1857-58*, Eredi Botta, Torino, 1858, p. 11.

28 Cfr. Bianchini, Paolo, *La scuola delle mogli*, in Anna Cantaluppi, Walter E. Crivellin, Bruno Signorelli (a cura di), *Le figlie della Compagnia*, cit., pp. 163-180.

29 ASTO, *Educatorio della Provvidenza, mazzo 19, Verbali 1865-1881, Statuto organico del 1875.*

cinque, poi, regolava l'ammissione di "fanciulle di condizione civile mediante pagamento di una retta", a completamento di una popolazione scolastica chiaramente composta da ragazze appartenenti alla borghesia media e medio-alta della città.
Del resto, istituti come l'Opera della Provvidenza presentavano evidenti vantaggi rispetto ai monasteri e alle scuole private, tra cui quello di offrire un'educazione più completa e aggiornata, basata non soltanto su precetti religiosi e buone maniere, ma su un'istruzione scolastica ampia, che prevedeva le lingue e la ginnastica, formazione professionale, volta a fare delle ragazze altrettante donne di casa capaci o valide maestre elementari. Inoltre, soprattutto se confrontate con le istituzioni rette da personale ecclesiastico, le scuole amministrate da enti privati come l'Opera avevano più facilità a rinnovare la propria offerta, al fine di soddisfare la crescente domanda d'istruzione che si registrò a Torino e nel resto del Paese a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento[30].
L'offerta formativa erogata dall'Opera si modificò nel tempo: in linea con quanto prescritto dalla legge Boncompagni, sin dagli anni Cinquanta dell'Ottocento l'istituto erogava tutto il corso elementare, distinto in un biennio inferiore e in uno superiore. Negli anni Ottanta fu anche inaugurato un quinto anno, definito "di complemento", per permettere alle allieve di iscriversi alle scuole secondarie e negli anni successivi furono potenziati gli insegnamenti di matematica e pedagogia per facilitare l'accesso al corso magistrale.
A inizio Novecento, l'offerta si arricchì con le scuole complementare e normale pareggiate, che costituivano il percorso previsto dalla legge per diventare maestre elementari. Per legge, ogni scuola normale, che rappresentava l'antenata dell'istituto magistrale, doveva disporre di un asilo in cui le studentesse potessero svolgere un periodo di tirocinio. La scelta dell'Educatorio fu quella di aprire all'interno dei suoi locali un giardino d'infanzia, a cui si aggiunse negli anni successivi anche una classe elementare, sempre pensata per accogliere le tirocinanti.
Proprio per far fronte alla crescente richiesta di istruzione superiore, nel 1905 l'Educatorio potenziò l'istruzione di secondo grado, dove la scelta poteva spaziare dal corso magistrale pareggiato di quattro anni, che conduceva alla licenza normale e apriva le porte dell'insegnamento elementare, al Corso di cultura femminile, che durava quattro anni e mirava al perfezionamento della formazione della futura donna di casa. Quest'ultimo curriculum, però, non ebbe particolare successo, sia perché di lì a poco la Riforma Gentile avrebbe apportato notevoli cambiamenti al sistema scolastico nazionale, sia soprattutto per via della concorrenza esercitata dall'analogo corso organizzato dall'Istituto Duchessa Isabella della Compagnia di San Paolo, ambitissimo dalle ragazze appartenenti a famiglie dell'alta borghesia torinese.
Grandi trasformazioni nell'offerta dell'Educatorio vennero introdotte proprio in seguito alla Riforma Gentile del 1923, con la quale il Ministro dell'Educazione nazionale del primo governo Mussolini attuò la riorganizzazione del sistema scolastico nazionale in base ai principi della filosofia neoidealista. La legge Gentile valorizzava l'istruzione privata e pareggiata, in quanto le affidava il compito di coadiuvare la scuola pubblica nel processo di alfabetizzazione popolare da una parte e di formazione delle élites dall'altra.
Le novità più rilevanti introdotte nell'ordinamento scolastico dell'istituto, deliberato nel 1924, furono sostanzialmente tre: l'elevazione da quattro a cinque anni delle scuole elementari, la progressiva sostituzione dei corsi complementare e normale

30 Sull'istruzione per ragazze a Torino e in Italia nel corso dell'Ottocento cfr. De Fort, Ester, *Istituti femminili di educazione e d'assistenza a Torino nel Secondo Ottocento,* in *Dal Piemonte all'Italia, Studi in onore di Narciso Nada per il suo settantesimo compleanno*, a cura di Levra, Umberto e Tranfaglia, Nicola, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino, 1995, pp. 297-312 e EAD., *I percorsi dell'assistenza dal Settecento al «lungo» Ottocento: l'Opera della Provvidenza di Torino*, in Forzinetti, Emanuele (a cura di), *Istruzione e proposte formative sotto il Regno Sabaudo a Bra*, Convitto della Provvidenza-Fondazione Cassa di Risparmio di Bra, Bra, 2007, pp. 33-51; Bellocchio, Maria, *Le iniziative scolastiche postelementari femminili a Torino dopo l'Unità. Tra suggestioni europee e tradizione moderata*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXIX, 1995, pp. 426-481; S. Franchini, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. L'Istituto della SS. Annunziata di Firenze,* Olschki, Firenze, 1993; Soldani, Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'800*, Franco Angeli, Milano, 1988.

__impaginazione.indd 26-27 09/01/20 00:25

con la scuola magistrale, sempre della durata complessiva di sette anni tra medie e superiori, e l'ampliamento dei corsi di studio superiori, che vide la creazione delle prime tre classi del Ginnasio femminile, la nuova Scuola Complementare triennale, che si trasformerà in seguito in Scuola secondaria di Avviamento professionale a indirizzo Commerciale e la Scuola di Metodo, per la formazione delle maestre d'asilo.
A questi curricula fu aggiunta, nell'anno scolastico 1930/31 la prima classe del Liceo Classico femminile, come naturale sbocco del ginnasio. Parallelamente, continuò a essere attivo il convitto, che dal 1948 sarebbe poi stato aperto anche alle studentesse universitarie.

Se l'innalzamento a cinque anni della scuola primaria rispondeva alle prescrizioni della legge del 1923, le modifiche ai corsi superiori di primo e secondo grado furono apportate in piena autonomia dall'Educatorio.
Fu soprattutto la Scuola Magistrale a riscuotere i maggiori consensi da parte delle famiglie torinesi, che iscrissero in gran numero le loro figlie nelle varie sedi dell'Educatorio sino a che la guerra e la successiva caduta del regime fascista sconvolsero il Paese, compresa la sua organizzazione scolastica.

In questa pagina:
Fondo fotografico dell'Educatorio: "La III Metodo tra i bimbi dell'asilo, con firme e data", maggio 1929

Nella pagina a lato:
opuscoli con le norme di iscrizione alle Scuole femminili e Convitto dell'Educatorio della Provvidenza, 1935-1936

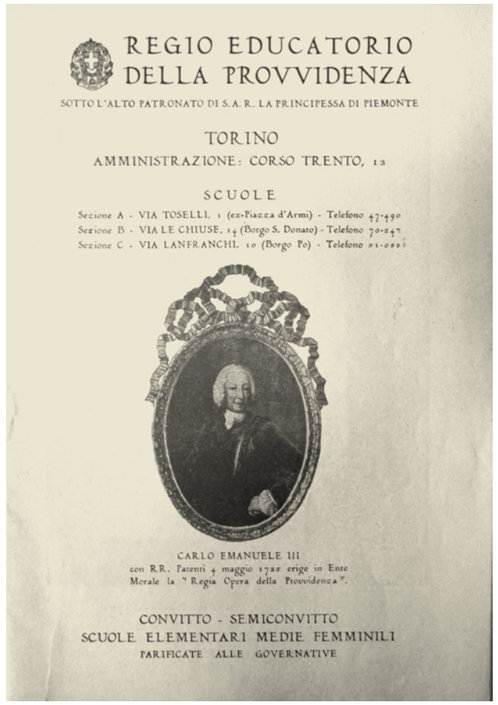
REGIO EDUCATORIO DELLA PROVVIDENZA
SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE
(fondato con RR. Patenti del 4 maggio 1725)
13, CORSO TRENTO - TORINO - CORSO TRENTO, 13
TELEFONO 47-490

CONVITTO CON ANNESSE
SCUOLE ELEMENTARI MEDIE FEMMINILI
PARIFICATE ALLE GOVERNATIVE

Il Regio Educatorio della Provvidenza è sede di esami d'ammissione, promozione ed idoneità per l'Istituto Magistrale Inferiore e Superiore, per il Ginnasio ed il Liceo, parificati agli Istituti governativi in virtù dei commi 1 e 2 dell'art. 51 R. D. 4 maggio 1925 N. 653. È inoltre sede di esami di licenza per le scuole pareggiate: Magistrale (ex-Metodo) e per la Scuola Secondaria di Avviamento Professionale Commerciale.

Ingresso del Convitto

/ 1 /



REGIO EDUCATORIO
DELLA PROVVIDENZA
SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

TORINO
AMMINISTRAZIONE: CORSO TRENTO, 13

SCUOLE
Sezione A - VIA TOSELLI, 1 (ex-Piazza d'Armi) - Telefono 47-490
Sezione B - VIA LE CHIUSE, 14 (Borgo S. Donato) - Telefono 70-247
Sezione C - VIA LANFRANCHI, 10 (Borgo Po) - Telefono 81-088

CARLO EMANUELE III
con RR. Patenti 4 maggio 1728 erige in Ente Morale la "Regia Opera della Provvidenza".

CONVITTO - SEMICONVITTO
SCUOLE ELEMENTARI MEDIE FEMMINILI
PARIFICATE ALLE GOVERNATIVE

Un ritorno alle origini?
Nel Secondo Dopoguerra la costruzione di un sistema scolastico democratico procedette non senza intoppi e paradossi, oltre che alquanto lentamente, ma portò alla costruzione di un percorso basato su alcuni pilastri che prevedevano un sempre maggior impegno dello Stato nell'educazione dei cittadini, come previsto, del resto, dalla Costituzione. Tale impegno si concretizzò, in particolare, nella scolarizzazione di tutta la popolazione per almeno 8 anni tra scuole elementari e medie (obiettivo conseguito soltanto negli anni Ottanta), nell'accesso all'università per tutti i corsi secondari (a partire dal 1969) e nel complessivo potenziamento della scuola pubblica in tutti gli ordini di insegnamento, dalle elementari all'Università, ai danni degli istituti privati.
In questo contesto di trasformazione complessiva del sistema scolastico e formativo, l'Educatorio modificò la sua offerta, sia rivedendo i curricula erogati direttamente sia ospitando nei suoi locali corsi organizzati da altre istituzioni pubbliche e private. Nel 1946 furono riattivati la scuola materna, la scuola magistrale pareggiata, il ginnasio e il liceo classico parificato, oltre al convitto. Inoltre, aprirono in Corso Trento le prime scuole medie statali e un corso serale per studentesse lavoratrici.
Il 1948 rappresenta una data importante, in quanto per la prima volta furono ammessi in alcuni corsi studenti maschi. Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, l'offerta si diversificò grazie all'apertura di un Istituto Statale professionale per corrispondenti commerciali in lingue estere, di un Liceo linguistico Europeo e di una scuola media mista basata sul metodo Montessori, a continuazione della scuola materna ed elementare già attive dagli anni precedenti.
Da quel momento si esaurì la vena innovatrice dell'Educatorio, che, anche a causa delle sempre crescenti difficoltà economiche, delegò la gestione delle attività a scuole pubbliche e private, arrivando a occuparsi direttamente, a metà degli anni Ottanta, solo della scuola media e del convitto, i quali pure chiusero i battenti rispettivamente nell'anno scolastico 1989/90 e 1991/92, sancendo di fatto la fine della storia scolastica dell'Educatorio. Seguì

__impaginazione.indd 28-29 09/01/20 00:25

un lungo e travagliato periodo di riorganizzazione finanziaria e gestionale, che portò, nel 1999, all'approvazione di un nuovo statuto che trasformò l'Educatorio in un'IPAB, ovvero un Ente pubblico di Assistenza e Beneficienza con finalità "formative, educative, culturali e di sostegno in favore della famiglia, dell'adolescenza, della gioventù, tenendo conto delle emergenze sociali proprie di ogni epoca storica".

In un certo senso, si può parlare di un ritorno alle origini, nel senso di un nuovo impegno dell'Educatorio in ambito assistenziale ed educativo piuttosto che strettamente scolastico. In un contesto storico nel quale lo Stato cerca, non sempre con investimenti adeguati ma perlomeno con un impianto legislativo articolato, di garantire l'istruzione e l'educazione per tutti, l'iniziativa privata ha l'opportunità di supportare le azioni statali, completandole e integrandole nei casi in cui, e non sono pochi, si rivelino deficitari. Si tratta di una trasformazione epocale per l'Educatorio, pari a quella conosciuta circa mezzo secolo prima, quando passò a essere una vera e propria scuola.

Anche allora, si trattò di una mutazione non peculiare alla sola Opera della Provvidenza, ma comune anche ad altri enti benefici cittadini e nazionali. In effetti, per tutta l'età moderna è spesso difficile individuare il confine tra assistenza ed educazione. Non a caso, le istituzioni benefiche rivolte al genere femminile sorte in Antico Regime avevano nomi come "rifugio", "rifugino", "ritiro", "ricovero", "opera", "casa", "conservatorio", "deposito", che attestano la prevalenza, nei loro mandati, dei compiti di protezione e di controllo sociale.

Nate con finalità di aiuto e di disciplinamento, nel corso del tempo molte opere pie ricorsero anche all'istruzione e all'educazione per risultare più utili alle proprie ospiti e adeguarsi alle nuove richieste sociali. Con il tempo, le mansioni assistenziali si distinsero sempre più nettamente da quelle educative e gli enti benefici si specializzarono. La scelta che l'Opera della Provvidenza fece fu quella di orientarsi verso l'educazione di ragazze di provenienza sociale media e medio-alta, lasciando ad altri istituti il compito di occuparsi del sostegno, della rieducazione e della contenzione di donne di altri ceti.

Formalmente, il processo di trasformazione da ente assistenziale in istituto scolastico vero e proprio si realizzò solo nel tra gli anni Dieci e Venti del Novecento, quando il nome "Regia Opera della Provvidenza" lasciò gradualmente il posto a "Regio Educatorio della Provvidenza". Il termine "educatorio" rende ben conto della matrice etica che l'educazione femminile conservò ben più a lungo di quella maschile. Infatti, mentre nelle scuole per i ragazzi le finalità morali dell'istruzione erano implicite, in quelle femminili la loro importanza continuò a essere rimarcata sin dalla denominazione: per tutto l'Ottocento, molti istituti femminili, specialmente a gestione privata, non assunsero la denominazione di scuola, preferendo chiamarsi "educatori", nel caso di gestione laica, o "educandati", quando erano retti da congregazioni religiose.

Nel caso dell'Educatorio è anche significativo lo spostamento semantico della parola "Provvidenza": nella denominazione originale, infatti, Provvidenza era riferito sia all'Opera sia soprattutto alle ragazze, che nei documenti ufficiali sono comunemente chiamate "figlie della Provvidenza": erano, dunque, le ragazze a essere strettamente legate alla Provvidenza, nel senso che, data la loro origine umile e le condizioni esistenziali difficili nelle quali versavano, potevano essere considerate come care alla sola Provvidenza e a nessun altro. L'Opera se ne occupava, appunto, "sintanto che la Providenza divina loro destini altrove onesto ricapito"[31]. Nella nuova denominazione, invece, il termine Provvidenza è legato esclusivamente a Educatorio: quindi, è l'istituzione che fa le veci della Provvidenza e si occupa delle ragazze che le sono affidate, svolgendo un compito che potremmo definire "provvidenziale" per le sue giovani ospiti.

E in effetti, nella vita di migliaia di giovani torinesi l'Educatorio della Provvidenza, prima come ente assistenziale e poi sotto forma di istituto scolastico, ha svolto per quasi trecento anni un ruolo importantissimo, contribuendo a formarne la personalità, il bagaglio culturale e valoriale, il comportamento, in una parola operando come una vera e propria scuola di vita.

Nella pagina a lato:
Cartolina postale con l'ingresso delle Scuole "Maria Josè di Savoia", oggi via Toselli, 1930 circa

31 ASTO, *Educatorio della Provvidenza*, mazzo 1, *Origine e progresso dell'Opera delle figlie della Provvidenza di Torino*, cit., p. 6.

__impaginazione.indd 30-31
09/01/20 00:25